

Proponiamo alcune foto scattate dall'amico Denis Fantin della sentita e partecipata celebrazione di venerdì scorso in suffragio di don Pierangelo Rigon. Si può visionare la raccolta completa nel sito internet www.messainlatinovicenza.it.



AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Prima della Messa: recita del **Santissimo Rosario**.
- * Don Cristiano è disponibile per le **confessioni** a partire da mezz'ora prima della Messa.
- * **Intenzioni SS. Messe:** rivolgersi direttamente a don Cristiano al termine della celebrazione.
25 febbraio: def. Albertina Otero e Juan Vargas

ASSOCIAZIONE RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

N. 144 - 25 FEBBRAIO 2018

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messainlatinovicenza.it

sito web: www.messainlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 25 febbraio 2018 - ore 17 Messa letta

DOMINICA SECUNDA IN QUADRAGESIMA

Missa "Reminiscere miseratiónum tuárum"

I classe - Paramenti viola - Epistola (1Ts 4, 1-7) - Vangelo (Mt 17, 1-9)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 163 - Messalino "Marietti" pag. 217

IL RITORNO DELLE BALAUSTRINE NELLE CHIESE: RICORDANO UN ARGINE SACRO

Varcare un confine a piedi, scavalcare il crinale di un monte, addentrarsi in una caverna, sono piccole esperienze accomunate, come molte altre, da una sensazione particolarissima. A chi le ha vissute non sarà sfuggita l'impressione di oltrepassare una linea oltre la quale vigono altre regole, oltre la quale il comportamento deve mutare perché al di là di quel punto lo spazio è diverso, non è più lo stesso di prima. Gli esempi che ho citato, a solo scopo narrativo, hanno tutti la caratteristica di essere accompagnati da segnali visibili, che quasi suggeriscono con la loro stessa presenza l'incipiente mutamento di stato. In alcuni casi, come l'ingresso in una grotta, tale se-

gnale è offerto dalla natura, in altri, come il passaggio del confine, il segnale è posto dagli uomini.

Esiste un parallelo a queste sensazioni anche nell'esperienza dello spazio sacro? Questo è sacro per effetto di un rituale che vi si celebra e di una formula di dedicazione che lo dedica solennemente alla divinità, ma è vero tuttavia che tale dedicazione, pur comportando un mutamento di stato e quasi di natura del luogo stesso, non ne condiziona però le leggi fisiche né le apparenze, e potrebbe quindi passare inosservato. Ecco dunque che si rende necessario apporre degli avvertimenti, dei nuovi segnali volti a rendere visibile ciò che altrimenti potrebbe

non essere percepito. Fu così che nacquero già in tempi ancestrali e presso i culti più antichi i primi recinti per separare i luoghi più sacri dallo spazio circostante, e molto tempo dopo, ma in modo simile, furono create anche le prime recinzioni nei luoghi cristiani per separare il santuario o presbiterio dal resto della chiesa, come si può verificare dalle tracce archeologiche delle più antiche domus ecclesiae.

Nel percorso di attraversamento dello spazio sacro cristiano che in questa rubrica si sta compiendo, sarà infatti inevitabile inciampare, per così dire, in alcuni manufatti, chiamati comunemente balaustre, che per molti secoli hanno costituito una presenza regolare all'interno delle chiese. Nonostante l'apparente banalità di questi oggetti, sarebbero necessari fiumi d'inchiostro per descrivere tutte le funzioni e tutti i significati che essi hanno rivestito, e tutta la storia che li ha modellati fino ad arrivare alla semplicità delle ultime balaustre, mandate in soffitta, se non proprio distrutte, da tanti parroci nei passati cinquant'anni. Le balaustre, infatti, non furono che l'ultima mutazione di quegli elementi separatori che assunsero di volta in volta la forma della transenna lapidea, della tenda, del cancello e dell'iconostasi, e che replicavano quanto già la facciata della chiesa, o il suo portale, esprimevano fin dal primo approccio all'edificio sacro.

Il loro messaggio era un avvertimento, un *caveat*, posto a segnalare che oltre la linea sulla quale essi si ergevano si entrava in un'area dove l'azione e il pensiero individuale avrebbero dovuto abbandonare le consuetudini mondane e, lasciando alle spalle i diritti del mondo, piegarsi al diritto

di Dio e conformarsi ad attitudini più sante. Al contrario infatti di come molti hanno erroneamente pensato, il compito primario delle balaustre e degli elementi ad esse affini non era di tipo funzionale, ma simbolico. Non era dunque di chiudere l'ingresso al presbiterio, ma di manifestare all'esterno di esso cosa il presbiterio dovrebbe realmente significare. Le balaustre dunque, più che elementi di divisione, vanno piuttosto percepite come tramite di comunicazione. Se esse infatti non fossero esistite, quale spazio avremmo garantito al sacro?

Le balaustre, non diversamente dall'abito talare, custodivano uno spazio esigente, una riserva di santità e ne manifestavano l'esistenza al di fuori rendendola visibile. Quegli umili elementi, che diventavano l'appoggio dei comunicandi e che reggevano gli sguardi inginocchiati dei fedeli verso l'altare, sostenevano inoltre il peso immane di rendere il sacro percepibile e quasi tangibile. Quando, dopo gli anni Sessanta, tanti chierici e religiosi vollero disfarsi del concetto del sacro rivoluzionandolo, si accanirono proprio contro quei recinti che, delimitandolo, lo rendevano riconoscibile. Ma quest'opera di distruzione fu solo apparente: si possono cancellare le tracce del sacro ma esso sussisterà non visto, e presto o tardi tornerà a manifestarsi. Il ristabilimento delle balaustre nel restauro della Cappella Paolina al Vaticano voluto da Papa Benedetto XVI ben manifesta che questi elementi non hanno esaurito la loro funzione e che anzi mai più di oggi si sente nuovamente l'urgenza di restituirli al loro gravoso compito.

Fonte: *Il Timone*, maggio 2012 (n. 113)

DON PIERANGELO RIGON: LA TESTIMONIANZA DI UN GIOVANE FEDELE

Caro, caro don Pierangelo, a te mi rivolgevo dandoti sempre del Lei ma ora sento che mi sei vicino più di quanto io possa immaginare... spero mi perdonerai per questa mia, forse inopportuna, confidenzialità. Ancora non riesco a credere che tutto ciò sia vero. Quando pensavo ad Ancignano o passavo per di lì era naturale pensare a te, alla tua amata chiesa che, con

tanta cura e e diligenza, custodivi. Eri il collante che idealmente univa le tante e variegate personalità che frequentavano la tua parrocchia e a nessuno negavi una parola cordiale e fraterna. Eri discreto e riservato, un animo buono e coerente a ciò in cui credevi, tanto da trasmettere efficacemente senza molte difficoltà la tua Fede ed il tuo timor di Dio anche al prossimo. È per merito tuo, infatti, se sono ritornato alla Chiesa, grazie quel provvidenziale incontro... te ne sarò riconoscente per sempre, non saprò mai ringraziarti a sufficienza per questo. Ora, purtroppo, passano impetuosi alla mente i tantissimi ricordi e la mia anima è veramente provata nel rivederli. Penso a tutte le volte che venivo a suonare alla tua Messa e tu mi accoglievi facendoti incontro con un affettuoso sorri-



so, nella penombra della chiesa illuminata dalla luce tenue delle candele dell'altare maggiore e già preparata alla celebrazione. Penso alla serietà, all'attenzione con cui preparavi ogni particolare nel rispetto delle indicazioni, coinvolgendo tutti. Ripenso pure ai momenti felici trascorsi in semplicità a Roma e in S. Pietro in quel fine settimana di ottobre che mai, mai dimentiche-

rò. A te devo molto, mi hai fatto crescere come uomo e come cristiano... l'unico mio rimorso è quello di averti conosciuto troppo tardi e troppo poco. In te avevo trovato una guida degna di incondizionata stima, un punto di riferimento sincero ma, soprattutto, un santo sacerdote, santo davvero. Non so se il tempo saprà lenire le ferite, se troverò ancora il modo di parlarti anche se, in questi casi, le parole servono a ben poco. Per ora non mi resta che pregare ma soprattutto pregarti nelle veci di intercessore, quale ora sei, presso l'Eterno.

Sursum corda!
Arrivederci "a Dio", don Pierangelo. Sia lodato Gesù Cristo.
Con stima, riconoscenza e affetto,
il tuo sincero amico Francesco.

FRANCESCO GUZZONATO

*"Justorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis.
Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace..."*